

## **Intervento di apertura dell'assemblea nazionale "Insieme per il riscatto dell'Università Pubblica" Politecnico di Torino - 6 novembre 2017**

Grazie a tutti per aver risposto al nostro invito per una assemblea nazionale del movimento trasversale di studenti e lavoratori dell'Università Pubblica. Credo sia proprio nella parola "trasversale" la novità di questo appuntamento. Nell'Università in questi anni di assemblee e iniziative se ne sono fatte tante, ma erano sempre di una categoria, anzi in genere di una parte di qualche categoria. Nel 2010, per esempio, c'è stato un grande movimento, prevalentemente fatto da ricercatori, ma con il grande appoggio degli studenti, che ha messo in discussione da subito le politiche di definanziamento e riduzione dell'Università Pubblica, iniziate dal governo Berlusconi del 2008. Purtroppo è mancato il contatto sistematico con i PTA, anche loro mobilitati contro la Gelmini, e soprattutto con i professori, che in larga maggioranza non hanno capito che la riforma incombente era solo il primo passo delle politiche di disgregamento e riduzione dell'Università Pubblica che di lì a poco avrebbero messo in forte fibrillazione l'intero sistema.

Siamo arrivati a un passo dal bloccare l'approvazione della riforma (passata dopo un voto di fiducia ottenuta per una manciata di voti, che poi si è scoperto erano in parte prezzolati), ma rotto quell'argine poi il resto è venuto da sé: riduzione drastica dell'FFO, blocco degli stipendi, blocco del turnover, burocratizzazione estrema dell'intero sistema, l'ANVUR...

La forza di quella mobilitazione si basava in parte sull'uso scorretto che il sistema faceva degli RTI, che rappresentavano il 40% del corpo docente senza averne il riconoscimento legale e senza i quali l'Università non poteva funzionare, oltre che alla diffusa e vasta mobilitazione studentesca che ha riempito le piazze per mesi. La debolezza maggiore è stata forse proprio la mancata compattezza del mondo universitario, soprattutto la sostanziale assenza dei professori e il rapporto non sistematico con la parallela protesta dei PTA. L'idea ora è di superare questa debolezza.

Al Politecnico di Torino a partire dalla scorsa estate abbiamo cominciato a parlarci, tutti insieme: studenti, PTA, non strutturati, docenti... passando progressivamente da iniziative proposte e organizzate da docenti ad assemblee coorganizzate da tutte le categorie, provando a osservare il problema da tutti i lati e provando a proporre delle soluzioni che potessero essere globali, di sistema, e condivise da tutti. Come docenti, abbiamo partecipato allo sciopero degli esami in nome di queste soluzioni condivise, mostrando che la nostra preoccupazione riguarda l'intero sistema e non solo i nostri pur importanti diritti di lavoratori. La nostra esperienza l'abbiamo resa pubblica nel modo più trasparente e diffuso possibile, nella speranza che il nostro esempio potesse essere seguito anche da altri Atenei, come in parte è successo.

Oggi siamo qui proprio per confrontarci con chi, come noi, crede che per risolvere problemi di sistema ci voglia un approccio di sistema, che sia necessario superare le diffidenze reciproche e che la divisione tra le varie categorie che compongono il mondo universitario sia la più potente arma che i governi hanno usato contro di noi. È ora di ribaltare questa situazione e lavorare tutti insieme per rendere l'unione degli intenti e della mobilitazione la nostra maggiore forza.

Cosa vogliamo non è difficile dirlo: siamo 34° su 37 paesi OCSE per la percentuale di investimento del PIL in formazione terziaria, siamo 24° su 27 paesi OCSE per il rapporto numerico docenti/studenti, siamo 32° su 33 paesi OCSE per numero di laureati di età 25-34... Semplicemente vogliamo che il nostro paese non scivoli, dal punto di vista culturale, al di sotto dei paesi in via di sviluppo (e alcuni oramai ci hanno già superato) e non solo perché l'Italia non merita queste indecorose posizioni, ma soprattutto perché prima o poi i mancati investimenti in formazione e ricerca ci faranno scivolare in basso anche dal punto di vista economico. Siamo sull'orlo del baratro e serve un'immediata e completa inversione di tendenza. Non si può più sopportare questa situazione di cronico sottofinanziamento, numero ridotto di addetti alla ricerca e di laureati, accesso all'università bloccato da numeri chiusi, tasse studentesche alte e borse insufficienti, dottorandi sottopagati, precariato diffuso, burocratizzazione portata agli estremi e politiche di valutazione che puntano sulla competizione sfrenata invece che sulla capacità di collaborare e di fare sistema.

Se il nostro urlo di rabbia non sarà ascoltato, dovremo alzare il volume.

Intanto per cominciare si propone di organizzare una giornata di mobilitazione nazionale in tempi brevi (una data possibile potrebbe essere il 24 novembre), in tempo per influenzare la stesura definitiva della legge di bilancio. Serve essere flessibili e usare le forze, diversificate, che abbiamo su tutto il territorio nazionale e quindi si propongono le seguenti modalità di mobilitazione, in ordine di priorità:

- Chiedere agli Organi di Governo di ogni Ateneo di organizzare, nel giorno della mobilitazione, una conferenza di Ateneo sulla situazione drammatica in cui versa l'Università, bloccando tutta la didattica e ogni servizio, permettendo così a tutti (docenti, PTA, studenti, non strutturati...) di partecipare;
- Organizzare in modo coordinato nazionale assemblee sindacali (convocate da tutti i sindacati che ci supporteranno), in modo che chi partecipa possa sospendere la propria attività per qualche ora, senza avere penalizzazioni sullo stipendio;
- Organizzare assemblee di Ateneo e chiedere a ogni docente di rinviare le proprie lezioni che sono previste nelle ore dell'assemblea per partecipare e per permettere agli studenti di partecipare.

Fermare tutti gli Atenei italiani in contemporanea il medesimo giorno per tenere assemblee trasversali di lavoratori e studenti, per chiedere con forza, tutti insieme, un riscatto dell'Università Pubblica, sarà il primo passo per cominciare a farci sentire.

Per alcuni Atenei può sembrare tutto sommato una iniziativa da poco, in fondo si tratta solo di organizzare una nuova assemblea trasversale studenti e lavoratori, ma in altri potrebbe essere un'iniziativa inedita e l'inizio di una mobilitazione ampia e trasversale non ancora attivata. In ogni caso riuscire a coordinarci a livello nazionale non sarebbe scontato e soprattutto non è scontato che non si torni alla tendenza alla differenziazione e a proporre ognuno una propria data, con parole d'ordine e obiettivi diversi, perdendo l'unitarietà e l'effetto moltiplicativo che potrebbe avere un'iniziativa coordinata a livello nazionale nel medesimo giorno. Questa in fondo è l'assemblea di un movimento che non esiste ancora e che però vorrebbe esistere e abbiamo bisogno di dimostrare, a tutti ma anche a noi stessi, che abbiamo la capacità di creare un coordinamento nazionale e trasversale alle categorie e andare tutti insieme a una mobilitazione unitaria.

Se la versione definitiva della legge di bilancio non prevederà una netta inversione di tendenza delle politiche di riduzione di questi ultimi anni, che ci permetta di risalire la china e riportarci almeno verso il livello di investimento medio europeo, rilanceremo la mobilitazione entro la fine dell'anno e nel nuovo anno con nuove iniziative, trasversali e condivise, da discutere in questa assemblea. Dovremo avere la capacità di unire la creatività degli studenti, la competenza di tutti i lavoratori dell'università e gli strumenti più attuali della comunicazione per far arrivare ovunque il nostro messaggio, con l'obiettivo di evitare che chi ha così mal governato il sistema universitario in questi anni, portandoci nella situazione di cenerentola d'Europa, possa avere ulteriori occasioni di fare danni.

Forse non abbiamo, per ora, la capacità di organizzare manifestazioni di piazza con migliaia di studenti come nel 2010, ma sono convinto che almeno due punti di forza li abbiamo: questa volta siamo uniti e pronti a lottare tutti insieme per il riscatto dell'Università Pubblica e seconda cosa, spesso sottovalutata e poco utilizzata, abbiamo tutti i giorni un contatto diretto e non mediato con milioni di studenti che seguono le lezioni, che usano i servizi, che sostengono esami nei nostri Atenei. Parliamo con loro. Spieghiamo loro come ne usciamo nel confronto internazionale con gli altri paesi europei e non. La crisi c'è stata per tutti, ma altri governi per uscire dalla crisi hanno investito. I nostri governi hanno invece solo tagliato, rischiando in definitiva di tagliare il ramo su cui siamo seduti. È l'ora del cambiamento, delle politiche o dei governanti.

Grazie per l'attenzione.